



O.f.S. - Gi.Fra.
Parrocchia S. Antonio
Pescara



Nel popolo di Dio. Chiamati alla santità'

Compieta del Giovedì

Dalla lettera agli Efesini (Ef. 5, 1-13)

¹Fatevi dunque imitatori di Dio, quali figli carissimi, e camminate nella carità, nel modo in cui anche Cristo ci ha amato e ha dato se stesso per noi, offrendosi a Dio in sacrificio di soave odore.

³Di fornicazione e di ogni specie di impurità o di cupidigia neppure si parli fra voi - come deve essere tra santi - ⁴né di volgarità, insulsaggini, trivialità, che sono cose sconvenienti. Piuttosto rendete grazie! ⁵Perché, sappiatelo bene, nessun fornicatore, o impuro, o avaro - cioè nessun idolatra - ha in eredità il regno di Cristo e di Dio.

⁶Nessuno vi inganni con parole vuote: per queste cose infatti l'ira di Dio viene sopra coloro che gli disobbediscono. ⁷Non abbiate quindi niente in comune con loro. Un tempo infatti eravate tenebra, ora siete luce nel Signore. Comportatevi perciò come figli della luce; ⁹ora il frutto della luce consiste in ogni bontà, giustizia e verità. ¹⁰Cercate di capire ciò che è gradito al Signore. ¹¹Non partecipate alle opere delle tenebre, che non danno frutto, ma piuttosto condannatele apertamente. ¹²Di quanto viene fatto da costoro in segreto è vergognoso perfino parlare, ¹³mentre tutte le cose apertamente condannate sono rivelate dalla luce: tutto quello che si manifesta è luce.

Art. 14 della Regola O.f.S.

Chiamati, insieme con tutti gli uomini di buona volontà, a costruire un mondo più fraterno ed evangelico per la realizzazione del Regno di Dio, consapevoli che "-chiunque segue Cristo, Uomo perfetto, si fa lui pure più uomo-", esercitino con competenza le proprie responsabilità nello spirito cristiano di servizio

Art. 19 della Regola O.f.S.

Quali portatori di pace e memori che essa va costruita continuamente, ricerchino le vie dell'unità e delle fraterne intese, attraverso il dialogo, fiduciosi nella presenza del germe divino che è nell'uomo e nella potenza trasformatrice dell'amore e del perdono.

Messaggeri di perfetta letizia, in ogni circostanza, si sforzino di portare agli altri la gioia e la speranza. Innestati alla Risurrezione di Cristo, la quale dà il vero significato a Sorella Morte, tendano con serenità all'incontro definitivo con il Padre

Lumen Gentium 13: L'unico popolo di Dio è universale

Tutti gli uomini sono chiamati a formare il popolo di Dio. Perciò questo popolo, pur restando uno e unico, si deve estendere a tutto il mondo e a tutti i secoli, affinché si adempia l'intenzione della volontà di Dio, il quale in principio creò la natura umana una e volle infine radunare insieme i suoi figli dispersi. A questo scopo Dio mandò il Figlio suo, al quale conferì il dominio di tutte le cose, perché fosse maestro, re e sacerdote di tutti, capo del nuovo e universale popolo dei figli di Dio. Per questo infine Dio mandò lo Spirito del Figlio suo, Signore e vivificatore, il quale per tutta la Chiesa e per tutti e singoli i

O.f.S. - Gi.Fra.

Parrocchia S. Antonio
Piazza S. Francesco 27 65123 Pescara

Sito Internet: http://digilander.iol.it/ofs_sa_pe
E-mail: ofs_sa_pe@libero.it

credenti è principio di associazione e di unità, nell'insegnamento degli apostoli e nella comunione fraterna, nella frazione del pane e nelle preghiere.

In tutte quindi le nazioni della terra è radicato un solo popolo di Dio, poiché di mezzo a tutte le stirpi egli prende i cittadini del suo regno non terreno ma celeste. E infatti tutti i fedeli sparsi per il mondo sono in comunione con gli altri nello Spirito Santo, e così «chi sta in Roma sa che gli Indi sono sue membra». Siccome dunque il regno di Cristo non è di questo mondo, la Chiesa, cioè il popolo di Dio, introducendo questo regno nulla sottrae al bene temporale di qualsiasi popolo, ma al contrario favorisce e accoglie tutte le ricchezze, le risorse e le forme di vita dei popoli in ciò che esse hanno di buono e accogliendole le purifica, le consolida ed eleva. Essa si ricorda infatti di dover far opera di raccolta con quel Re, al quale sono state date in eredità le genti, e nella cui città queste portano i loro doni e offerte. Questo carattere di universalità, che adorna e distingue il popolo di Dio è dono dello stesso Signore, e con esso la Chiesa cattolica efficacemente e senza soste tende a ricapitolare tutta l'umanità, con tutti i suoi beni, in Cristo capo, nell'unità dello Spirito di lui.

In virtù di questa cattolicità, le singole parti portano i propri doni alle altre parti e a tutta la Chiesa, in modo che il tutto e le singole parti si accrescono per uno scambio mutuo universale e per uno sforzo comune verso la pienezza nell'unità. Ne consegue che il popolo di Dio non solo si raccoglie da diversi popoli, ma nel suo stesso interno si compone di funzioni diverse. Poiché fra i suoi membri c'è diversità sia per ufficio, essendo alcuni impegnati nel sacro ministero per il bene dei loro fratelli, sia per la condizione e modo di vita, dato che molti nello stato religioso, tendendo alla santità per una via più stretta, sono un esempio stimolante per i loro fratelli. Così pure esistono legittimamente in seno alla comunione della Chiesa, le Chiese particolari, con proprie tradizioni, rimanendo però integro il primato della cattedra di Pietro, la quale presiede alla comunione universale di carità, tutela le varietà legittime e insieme veglia affinché ciò che è particolare, non solo non pregiudichi l'unità, ma piuttosto la serva. E infine ne derivano, tra le diverse parti della Chiesa, vincoli di intima comunione circa i tesori spirituali, gli operai apostolici e le risorse materiali. I membri del popolo di Dio sono chiamati infatti a condividere i beni e anche alle singole Chiese si applicano le parole dell'Apostolo: « Da bravi amministratori della multiforme grazia di Dio, ognuno di voi metta a servizio degli altri il dono che ha ricevuto».

RIFLESSIONI:

- Cosa significa essere chiamati alla santità?
- Come si fa ad essere santi oggi?
- Che obiettivi spirituali ti poni nella tua vita? Hai mai pensato di diventare santo?

Dalla CHRISTIFIDELES LAICI di Giovanni Paolo II (nn 16-17).

La dignità dei fedeli laici ci si rivela in pienezza se *consideriamo la prima e fondamentale vocazione* che il Padre in Gesù Cristo per mezzo dello Spirito rivolge a ciascuno di loro: la vocazione alla santità, ossia alla perfezione della carità. Il santo è la testimonianza più splendida della dignità conferita al discepolo di Cristo.

Sull'universale vocazione alla santità ha avuto parole luminosissime il Concilio Vaticano II. Si può dire che proprio questa sia stata la consegna primaria affidata a tutti i figli e le figlie della Chiesa da un Concilio voluto per il rinnovamento evangelico della vita cristiana.

E' quanto mai urgente che oggi tutti i cristiani riprendano il cammino del rinnovamento evangelico, accogliendo con generosità l'invito apostolico a *"essere santi in tutta la condotta"*.

Tutti nella Chiesa, proprio perchè ne sono membri, ricevono e quindi condividono la comune vocazione alla santità. A pieno titolo, senza alcuna differenza dagli altri membri della Chiesa, a essa sono chiamati i fedeli laici: *"Tutti i fedeli di qualsiasi stato o grado sono chiamati alla pienezza della vita cristiana e alla perfezione della carità"* (Lumen Gentium 40).

La vocazione alla santità affonda le sue radici nel Battesimo e viene riproposta dagli altri sacramenti, principalmente dall'Eucarestia: rivestiti di Gesù Cristo e abbeverati dal suo Spirito, i cristiani sono *"santi"* e sono, perciò, abilitati a impegnare a manifestare la santità del loro essere nella santità di tutto il loro operare. L'apostolo Paolo non si stanca di ammonire tutti i cristiani perchè vivano *"come si addice ai santi"* (Ef 5.3).

La vita secondo lo Spirito, il cui frutto è la Santificazione, suscita ed esige da tutti e da ciascun battezzato la sequela e l'imitazione di Gesù Cristo, nell'accoglienza delle sue beatitudini, nell'ascolto e nella meditazione della Parola di Dio, nella consapevole e attiva partecipazione alla vita liturgica e sacramentale della Chiesa, nella preghiera individuale, familiare e comunitaria, nella fame e nella sete di giustizia, nella pratica del comandamento dell'amore in tutte le circostanze della vita e nel servizio ai fratelli, specialmente se piccoli, poveri e sofferenti.

La vocazione dei fedeli laici alla santità comporta che la vita secondo lo Spirito si esprima in modo peculiare nel loro *inserimento nelle realtà temporali* e nella loro *partecipazione alle attività terrene*. E' ancora l'apostolo Paolo ad ammonirci: *"Tutto quello che fate in parole ed opere, tutto si compia nel nome del Signore Gesù, rendendo per mezzo di lui grazie a Dio Padre"* (Col. 3.17). Riferendo le parole dell'apostolo ai fedeli laici, il Concilio afferma categoricamente: *"Nè la cura della famiglia né gli altri impegni secolari devono essere estranei all'orientamento spirituale della vita"*. Ed ancora: *"L'unità della vita dei fedeli è di grandissima importanza; essi, infatti, debbono santificarsi nell'ordinaria vita professionale e sociale. Perchè possano rispondere alla loro vocazione, dunque, i fedeli laici debbono guardare alle attività della vita quotidiana come occasione di unione con Dio e di compimento della sua volontà, e anche di servizio agli altri uomini, portandoli alla comunione con Dio in Cristo"*.

Nella Chiesa di Dio, tutti siamo chiamati alla santità, cioè siamo chiamati a vivere nella comunione con Dio, nella libertà e dignità dei figli di Dio, costituiamo *"una stirpe eletta, un sacerdozio regale, una gente santa, un popolo tratto in salvo"*, che ha per legge di amare come Cristo amò.

Questa è la santità.

A volte si ha paura della santità, a volte si pensa che i Santi siano persone tristi, che non hanno dato nessuna importanza alla vita terrena. La santità non è alienarsi dalla vita terrena, chiudersi nella tristezza: è vivere gioiosamente nel posto dove Dio ci pone, sentendoci un figlio amato dal Padre, libero da tutte le schiavitù del mondo, obbediente solo a Dio.

PROFETI E SANTI PER ESSERE MISSIONARI (Don G. Fichera)

L'amore e la paternità di Dio chiamano ogni uomo a partecipare alla santità di Dio, ad essere profeti del volto di Dio, per essere poi inviati come missionari della verità e della carità ad edificare il regno di Dio sulla terra. Questa chiamata alla santità e alla profezia, per poi essere inviati come missionari è lo stile costante di Dio verso tutti noi,

Tutti i credenti e tutti i battezzati sono chiamati alla santità perchè incorporati e appartenenti a Colui che è per antonomasia il Santo. Dio Padre dono lo Spirito Santo per trasfigurarci in altri Gesù. Questo dono di santità oggettiva è offerto a tutti i battezzati. Ma il dono si traduce a sua volta in un compito che deve governare l'intera esistenza cristiana: *"Questa è la volontà di Dio, la vostra santificazione"* (1 Ts 4,3). E' un impegno che non riguarda solo alcuni cristiani. *"Tutti i fedeli di qualsiasi stato o grado sono chiamati alla pienezza della vita cristiana e alla perfezione della carità"* (LG 40).

Il Battesimo è un vero ingresso nella santità di Dio attraverso l'inserimento in Cristo e l'inabitazione del suo Spirito. *"Vuoi ricevere il Battesimo?"* Significa al tempo stesso chiedergli *"Vuoi diventare santo?"*

Santo significa distinti, separato, tolto dal mondo e consacrato solo a Dio, perchè *"non segue il consiglio degli empi, non indugia nella via dei peccatori, ma si compiace della legge del Signore e la sua legge medita giorno e notte"* (sal. 1, 1-2). Ogni chiamato è sempre anche un *"sedotto"* dalla grazia, dalla luce e dal fuoco dello Spirito Santo, sostenuto dalla grazia di Dio per tutto il suo cammino.

L'elezione, l'iniziativa gratuita di Dio che *"chiama"* ha lo scopo di creare un popolo santo, consacrato a Dio, inviato ad evangelizzare e a proclamare il Regno di Dio

Chiamati per essere profeti

Il Profeta, letteralmente *pros femi* (parlare al posto di qualcuno, a favore di qualcuno, davanti a qualcuno) è colui che parla davanti agli uomini e dice solo le Parole di Dio. La vocazione del profeta ha una origine soprannaturale: è Dio che prende l'iniziativa di chiamare e di costituire il profeta nel quale permangono però le sue incapacità umane, e addirittura la sua inettitudine ad assolvere il compito per cui è chiamato.

Il profeta è un inviato di Dio: parla in nome di Dio e al posto di Dio. Egli deve dire agli uomini solo le parole che Dio vuole che egli dica, senza preoccuparsi di cosa pensano gli uomini, senza farsi condizionare dalla ricerca dell'audience o dello share. Senza farsi influenzare da calcoli umani, tatticismi o da valutazioni e geometrie solo umane.

Il profeta non lusinga, non addormenta con false sicurezze. Non deve preoccuparsi di *"accarezzare le orecchie degli uditori"*, ma solo di essere un perfetto microfono della parola di Dio. *"Sarò la tua bocca e ti insegnerò quello che dovrai dire"* (Es 4,12).

L'unica ricchezza e l'unica forza del profeta è la sua confidenza, la sua fiducia e il suo abbandono in Dio, nonostante tutte le sue fragilità e debolezze.

Il profeta viene deriso, perseguitato, ingiuriato, maltrattato. Ogni profeta è figura del *"servo di JHWH"* e quindi del Messia. Un profeta che raccoglie solo applausi è un *"profeta di regime"*, non di Dio. Ogni cristiano, ogni vero discepolo di Gesù, è profeta. Il profeta contesta gli idoli e richiama tutti alla Signoria di Cristo. La più grande profezia, la prima profezia, il fine della profezia è la carità di Cristo. Siamo profeti nella carità e della carità: annunciare al mondo che Dio ci ama, che è Padre, che è Provvidenza, che è Luce, Vita, Risurrezione, Forza e Speranza.

La vocazione e missione dei profeti

ABRAMO: Chiamato da Dio a lasciare il suo paese, la sua famiglia, la sua patria (Gen 12, 1-3), senza saper dove andrà, dopo aver compiuto il suo esodo ed essere passato attraverso molte prove, soprattutto quella del sacrificio di Isacco (Gen 22,1-9), viene benedetto da Dio e diventerà padre di una moltitudine. La sua sarà una vita di fedeltà all'alleanza (Gen 15,17) e un viaggio santo (Sal 84,6).

MOSE': la sua vocazione ha inizio con l'esperienza del *"roveto ardente"* (Es 3,1-6). Riceve la missione di liberare Israele dall'Egitto e di servire Dio sul Monte Oreb (Es 3,7-12). Non sa parlare (Es 4,10). Aronne sarà per Mosè come la sua bocca e Mosè farà per lui le veci di Dio (Es 4, 15-17). Mosè compirà grandi geste profetiche (Es 7-10; 14,15-31), guiderà il popolo nel deserto, riceverà i 10 Comandamenti (Es 19-20); quando scende dal monte la pelle del suo viso è diventata raggianti (Es 34,29.35). Non entrò nella terra promessa (Deut 34,4).

ISAIA: ricevette nel tempio di Gerusalemme la vocazione profetica, la missione di annunciare la rovina di Israele e di Giuda come castigo delle infedeltà del popolo (Is 6, 1-13). E' chiamato ad annunciare l'invasione (Is 7, 18-25) e ad annunciare la liberazione (Is 9,1-7). La sua partecipazione attiva alle vicende del suo paese fa di Isaia un eroe nazionale.

Isaia è stato segnato per sempre dalla scena della sua vocazione nel tempio (Is 6, 1-13) dove ha avuto la rivelazione della trascendenza di Dio e dell'indegnità dell'uomo. Dio, per lui, è il Santo, il Forte, il Potente, il Re. L'uomo è un essere toccato dal peccato, per il quale Dio domanda riparazione. Dio esige giustizia nelle relazioni sociali e anche la sincerità nel culto che gli si rende. Vuole che si sia fedeli. Nelle gravi crisi personali e nazionali, Isaia domanda che si confidi in Dio solo. Sa che la prova sarà severa, ma spera che *"un resto"* sarà risparmiato e di questo resto sarà re il Messia.

GEREMIA: nasce da una famiglia sacerdotale. Chiamato da Dio quando era ancora nel seno della madre (Ger 1,5), visse in un periodo tragico: Gerusalemme è presa, il tempio incendiato, e Israele è di nuovo deportato, Geremia attraversa questa storia drammatica, predicando, minacciando, predicando la rovina, avvertendo I re.

Aveva un animo delicato, eppure fu inviato *"per sradicare e demolire, per distruggere e abbattere, per edificare e piantare"* (Ger 1,10). Desiderava la pace e ha dovuto sempre lottare contro molti re, sacerdoti e falsi profeti, *"oggetto di litigio e di contrasto per tutto il paese"* (Ger 15,10). Ma questa sofferenza ha purificato la sua anima. E' pervaso da una religiosità interiore e personale che lo conduce all'approfondimento dell'insegnamento tradizionale.

Quando Geremia vorrebbe sottrarsi alla missione che Dio gli ha affidata perchè essa è fonte di rovina, Dio lo seduce col fuoco del suo amore: *"Mi dicevo: non penserò più a lui, non parlerò più in suo nome! Ma nel mio cuore c'era come un fuoco ardente, chiuso nelle mie ossa; mi sforzavo di contenerlo, ma non potevo"* (Ger 20,7.9). Per la sua dottrina di una nuova alleanza, fondata sulla religiosità del cuore, è stato il padre del giudaismo.

DAVIDE: chiamato da Dio attraverso un altro profeta, Samuele, che lo unge re (1 Sam 16,1-13). Davide è costantemente il *"benedetto da Dio"*, colui che Dio assiste con la sua presenza. Dio è con lui ed egli compie grandi imprese, sconfigge il gigante Golia (1 Sam 17, 40-54), vince molte guerre, consacrandosi come il liberatore di Israele che unifica sotto un solo regno. Gerusalemme, da lui conquistata, sarà la sua capitale. E' il pastore di Israele. Introduce l'Arca a Gerusalemme che così diventa la città santa (2 Sam 6,1-19) e qui Davide vi compie le funzioni sacerdotali.

Davide risponde alla sua vocazione con un profondo attaccamento a Dio, abbandonandosi pienamente alla volontà di Dio. E' il cantore dei cantici di Israele (2 sam 23,1) a cui sono attribuiti numerosi Salmi, il progetto del tempio (1 Cron 22; 28), nonché l'organizzazione del culto (1 Cron 23-25). Come uomo ebbe le sue debolezze.

E' figura del Messia. Una profezia contiene l'annuncio del Messia (2 sam 7, 12-16). Cristo è chiamato *"figlio di David"* (Mt 1,1). Davide è profeta, re e sacerdote: questo è figura di tre uffici, profetico, sacerdotale e regale, conferiti dal battesimo di Gesù.

ELIA (1 Re 17-19) (2 Re 2): chiamato e consacrato da Dio, questo grandissimo profeta vive costantemente alla presenza di Dio (1 Re 17,1), per suo ordine il cielo viene chiuso e non darà la pioggia (1 Re 17,1). A Zarepta opera il miracolo della farina e dell'olio (1 Re 17,7-16) poi risuscita il figlio della vedova (1 Re 17,17-24). Rimasto l'unico vero profeta in Israele (1 Re 19,14) sfida e sconfigge I 450 falsi profeti di Baal sul Monte Carmelo (1 Re 18,20-40). In una caverna riceve una manifestazione di Dio che è nel *"venticello leggero"* non nel terremoto, nel vento impetuoso (1 Re 19,9-14).

Attraverso Elia avviene la chiamata e l'invio in missione del profeta Eliseo (1 Re 19,19-21; 2 Re 2, 9-25). Elia viene rapito in cielo (2 Re 2, 1-6).

EZECHIELE: la visione del rotolo (Ez 2,1-3,9) segnerebbe la vocazione del profeta in palestina: Dio lo chiama, gli parla, lo spirito di Dio entra in lui, e Dio lo manda in missione a richiamare dal peccato un popolo di ribelli. *"Tu riferirai loro le mie parole, ascoltino o no, perchè sono una genia di ribelli"*. Poi gli fa mangiare un rotolo scritto all'interno e all'esterno (Ap 5,1; 10,2.8-10).

Il profeta è come una sentinella (Ez 3,16-21). Dio gli rivela I peccati occulti di Israele (Ez 8) e il castigo ad essi legato (Ez 9). Deve spesso profetare contro I falsi profeti (Ez 13), contro l'idolatria (Ez 14) e affermare il concetto della responsabilità personale (Ez 14,12-22; 18,1-32). Ma anche lui passa attraverso prove personali (Ez 24,15-27) dolorose, come la morte della moglie che serviranno per la sua crescita nella santità, come segno per Israele e come esempio da imitare.

Ezechiele è un sacerdote. Il tempio e il culto sono la sua preoccupazione. Ha il culto della Legge rimprovera spesso Israele per le sue trasgressioni. Egli ha l'orrore dell'impurità (Ez 4,14) e ha una grande cura di separare il sacro dal profano. (Ez 45,1-6).

Ezechiele è sacerdote e profeta. Famosa la sua visione delle ossa aride che vengono risuscitate (Ez 37, 1-14) e del tempio inondato dall'acqua che poi uscita dal Tempio porta la vita ovunque giunge (Ez 47,1-12). Tutta la dottrina di Ezechiele è incentrata sul rinnovamento interiore: Dio darà un cuore nuovo e uno spirito nuovo (Ez 18,31).

GIOVANNI BATTISTA: nasce in modo miracoloso (Lc 1,13-17.23-25). Sussulta per il Messia già nel seno di sua madre (Lc 1,15). *"La parola di Dio scese su di lui nel deserto"* (Lc 3,2). E' inviato ad essere *"voce di uno che grida nel deserto"* per esortare tutti a raddrizzare le vie tortuose, ad abbassare le montagne e a riempire i burroni. Era talmente grande la sua santità e la sua statura spirituale che poteva essere scambiato per il messia, per il profeta, per Elia.

Giovanni Battista era una lampada che *"arde e risplende"*. (Gv 5, 33-36).

Abitava stabilmente nel deserto per insegnare che lo stato di vita continuo del cristiano deve essere quello dell'esodo! Ha un vestito di peli di cammello, si ciba di miele e locuste per indicare che lo stile di vita del cristiano deve essere costituito dalla mortificazione costante dell'uomo vecchio per far vivere sempre e solo l'uomo nuovo in Cristo, l'uomo cristificato.

Giovanni Battista sarà il precursore del Messia *"gli camminerà innanzi con lo spirito e la forza di Elia"* (Lc 1,17). Tutta la sua vita e tutta la sua missione sono state profezia di Cristo. *"Gesù deve crescere ed io invece diminuire"* (Gv 3,30). Ecco lo stile del santo: ecco l'essenza della profezia. Giovanni era la voce, Cristo la parola. Giovanni era l'antifona, Cristo il Salmo!

Missionari della verità e della carità di Dio: figure di Gesù

Dice Giovanni Paolo II: "Il vero missionario è il santo. Ogni missionario è autenticamente tale solo se si impegna nella via della santità. ... La missione ad gentes esige missionari santi. Non basta rinnovare i metodi pastorali, nè organizzare e coordinare meglio le forze ecclesiali, nè esplorare con maggior acutezza le basi bibliche e teologiche della fede: occorre suscitare un nuovo *"ardore di santità"* fra i missionari (Redemptoris missio, 90).

"Neanche le tecniche dell'evangelizzazione più perfette potrebbero sostituire l'azione discreta dello Spirito. Anche la preparazione più raffinata dell'evangelizzazione non opera senza di Lui. Senza di Lui la dialettica più convincente è impotente sullo spirito degli uomini. Senza lo Spirito Santo, i più elaborati schemi a base sociologica o psicologica si rivelano vuoti e oprivi di valore" (Evangelii nuntiandi, 75).

L'apostolato, dunque, è effusione della vita interiore: *"tanta ricchezza di grazia e di Spirito Santo c'è nel missionario, tanto apostolato vero egli compie"*. Tanto Spirito Santo ha, tanto è *"pescatore di uomini"*.

Il vero missionario è il profeta: deve trasmettere e annunciare la Persona di Gesù e tutto l'insegnamento di Gesù, deve comunicare e far solo ciò che Gesù vuole che lui comunichi o faccia. L'evangelizzazione, come la catechesi, deve essere profezia: bisogna trasmettere Cristo, non la nostra persona o le nostre dottrine. Dobbiamo preoccuparci che sia accolto Cristo nei cuori, non preoccuparci per primo di essere accolti noi! La dimensione spirituale non è parallela nè estranea alle altre dimensioni della missione, ma è contemporanea e fondante.

Dimensioni della missione

La missione ha origine dalla Trinità: il Padre manda in missione il Figlio, nello Spirito Santo, per riportarci nel seno della Trinità. *"Evangelizzare è anzitutto testimoniare, in maniera semplice e diretta, Dio Padre, rivelato in Gesù Cristo, nello Spirito Santo"* (E.N, 26).

- **Dimensione trinitaria:** la nostra missione è dunque una risposta vitale e impegnata al disegno salvifico e universale di Dio Trinità.
- **Dimensione cristologica;** è attuazione del mandato di missionario di Cristo. La missione è prolungamento della stessa missione di Cristo.
- **Dimensione pneumatologia:** si compie sotto l'azione dello Spirito e nella fedeltà alla missione e all'azione dello Spirito Santo.
- **Dimensione ecclesiologica:** è amore e senso di Chiesa, parte della comunione ecclesiale e vuole impiantare la comunione ecclesiale.

- **Dimensione escatologica:** è tensione di speranza verso il Regno definitivo.
- **Dimensione pastorale:** è prolungamento della carità del Buon Pastore.

Missione e conversione

"Convertitevi perchè il Regno dei Cieli è vicino" (Mt 4,17). Questo deve essere anche il nostro annuncio. Ma per evangelizzare bisogna convertirsi: "Non puoi pretendere che nel Regno di Dio che sta venendo, possano entrare i tuoi egoismi, la tua autosufficienza, la tua egolatria, la tua vanità, le tue invidie, le tue divisioni, le tue mormorazioni, le tue ribellioni, i tuoi "no". Non ci possono entrare le tue falsità, le tue cattiverie, le tue geometrie. Tutto questo ritarda la venuta del Regno".

Nella misura in cui Gesù è il centro della tua vita, nella misura in cui è il centro di riferimento di tutte le tue scelte, riesci a far cambiare centro anche agli altri. La missione è uno stile di vita del cristiano, non è un optional, non è part-time, non è un'attività straordinaria da relegare e confinare solo in momenti particolari. E' una attività costante e interagente con tutte le altre dimensioni della vita cristiana.

Eucarestia e missione

La fonte della missione è l'Eucarestia. Essa si presenta come fonte e culmine di tutta l'evangelizzazione.

CHIAMATA UNIVERSALE ALLA SANTITÀ. L'ISPIRAZIONE FRANCESCANA (p. Jaine Zudaire)

La Santità oggi non è un bene superfluo, un lusso, ma un articolo di prima necessità, sia come esperienza di Dio, sia come comunione fraterna.

Chiamata alla salvezza

Il destino dell'uomo è la comunione con Dio. La persona umana si realizza accogliendo quel dono gratuito dell'amore di Dio e, a sua volta, consegnando sè stesso a colui che per primo lo ha amato. Dice il cardinale Newmann: *"Sono stato creato per essere qualcuno, e per fare qualcosa, a cui nessun altro è stato destinato. Non importa affatto che io sia povero o ricco. Sono io, e sono al mio posto tanto necessario come un arcangelo al posto suo".* La vocazione radicale della persona umana è la vocazione ad essere figlio di Dio. Quindi la sua piena umanizzazione si realizza nella sua divinizzazione. *"Poichè coloro che da sempre egli ha fatto oggetto delle sue premure, li ha predestinati ad essere conformi all'immagine del Figlio suo, affinchè egli sia il primogenito tra molti fratelli"* (Rm 8,20)
Più l'uomo si avvicina al modello ideale, Cristo, più diventa egli stesso più pienamente uomo.

Convocazione

Ogni vocazione è, nello stesso tempo, dono intimamente personale e "convocazione". *"Dio volle santificare e salvare gli uomini non individualmente e senza alcun legame tra loro, ma volle costruire di loro un popolo, che lo riconoscesse nella verità e fedelmente lo servisse"* (LG 9). La Chiesa *"sacramento dell'intima unione con Dio e dell'unità di tutto il genere umano"* è la comunità dei chiamati a vivere in comunione, e ad essere promotori di comunione tra gli uomini, affinchè tutti siano fraternamente corresponsabili di portare a pieno compimento il disegno di Dio sull'uomo.

Chiamata universale

"Dio vuole che tutti gli uomini si salvino e arrivino alla conoscenza della verità" (1 Tm 2,4).

"Tutti gli uomini sono chiamati a formare il Popolo di Dio ... affinchè si adempia l'intenzione della volontà di Dio, il quale in principio creò la natura umana una e volle infine radunare insieme I suoi figli che si erano dispersi" (LG 13).

"Ciò non vale solamente per i credenti, ma anche per tutti gli uomini di buona volontà nel cui cuore lavora invisibilmente la grazia. ... Dobbiamo ritenere che lo Spirito Santo dia a tutti la possibilità di venire a contatto, nel modo che solo Dio conosce, col mistero pasquale" (GS 22).

Siate perfetti come il Padre vostro è perfetto

La santità è originariamente l'essenza di Dio; negli uomini è una partecipazione, per grazia, a questa santità di Dio, del Dio-Amore.

Lo Spirito Santo ci comunica la santità in quanto egli ci unisce a Cristo, e in Cristo ci rende partecipi della vita divina.

Il Levitico proclama: *"Siate santi perchè Iahve è santo"* (19,2), e Gesù ribadisce: *"Siate voi perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste"* (Mt 5,48).

"Cristo ci rivela che Dio è carità, e insieme ci insegna che la legge fondamentale dell'umana perfezione, e perciò anche della trasformazione del mondo, è il nuovo comandamento della carità ...; e la strada della carità è aperta a tutti gli uomini" (GS 38).

Cristo *"amò la Chiesa come sua sposa ... e la congiunse a sè come suo corpo, e l'ha riempito col dono dello Spirito Santo ... perciò tutti nella Chiesa sia che appartengano alla Gerarchia, sia che da essa siano diretti, sono chiamati alla santità"* (LG 39).

San Paolo chiama santi, consacrati, tutti i battezzati: *"non c'è più nessuna condanna per quelli che sono in Cristo Gesù"* (Rm 8,1). *"Per mezzo del Battesimo siamo stati sepolti insieme a lui nella morte, perchè anche noi possiamo camminare in una vita nuova"* (Rm 6,4)

Esorta, quindi, Paolo, alla vita nuova, vita secondo lo Spirito: *"Se siete risorti con Cristo cercate le cose di lassù, dove si trova Cristo assiso alla destra di Dio ... Voi infatti siete morti e la vostra vita è ormai nascosta con Cristo in Dio"* (Col 3,1).

"Questa è la volontà di Dio: la vostra santificazione" (1 Tes 4,3).

Santità è uguale a vita in Cristo Gesù. La sequela di Cristo non è soltanto una via verso la perfezione; è piuttosto essa stessa la perfezione: pensare come Cristo, amare come Cristo, essere vissuti dal Cristo (Cfr Eb 12,2).

"Tutti i fedeli di qualsiasi stato o grado sono chiamati alla perfezione della carità; da questa santità è promosso ... un tenore di vita più umano" (LG 40). Nella sequela di Cristo, santità è uguale a perfezione nell'amore.

"La carità è vincolo di perfezione e compimento della legge; regola tutti i mezzi di santificazione ... Il vero discepolo di Cristo è contrassegnato dalla carità sia verso Dio che verso il prossimo" (LG 42).

La santità, dono di Dio, e risposta d'amore all'uomo, è una e unica quanto varia e personale. Tutti i figli di Dio devono essere santi, ciascuno con la sua personalità e con i vari doni e carismi ricevuti da Dio.

La Costituzione Lumen Gentium esorta i laici: *"I fedeli devono ... aiutarsi a vicenda a una vita più santa, anche con opere propriamente secolari, affinché il mondo raggiunga più efficacemente il suo fine nella giustizia, nella carità e nella pace"* (LG 36).

Peccatori redenti da Cristo

San Paolo, nella Lettera ai Romani, dipinge con colori fortissimi la condizione dell'uomo peccatore, e su questo sfondo fa risplendere l'amore di Dio che cerca l'uomo; che lo vuole elevare alla condizione di figlio di Dio, figlio del Figlio. Il cristiano deve vincere l'ambiente di peccato che lo circonda: *"Non conformatevi alla mentalità di questo secolo, ma trasformatevi rinnovando la vostra mente"*. (Rm 12,2).

Oggi ci preme, in modo particolare, la coscienza dei peccati sociali. (Distinzioni tra responsabilità personale, comunitaria, sociale). Accogliamo l'invito del Papa ad *"interrogarsi sulle responsabilità che i cristiani hanno nei confronti dei mali del nostro tempo"* (TMA 36).

La chiamata alla santità porta in sè stessa la chiamata alla conversione e l'impegno apostolico, cioè una santità trasformatrice del mondo. Sia il santo oggi un segno di speranza, un seminatore per il futuro; siano presenti tutti gli eroi, religiosi e secolari, e tutti noi, pure se poveri ma onesti peccatori. Diventiamo, uniti a Cristo, costruttori di una terra nuova e di un cielo nuovo.

L'ispirazione francescana

San Francesco ricordò che tutti, se lo avessero voluto, avrebbero potuto tendere alla perfezione e conseguirla senza abbracciare lo stato di perfezione. Questa perfezione di vita alla luce del Vangelo può essere di tutti i cristiani ed è stata infatti di tanti in ogni epoca.

In conformità con lo stile e lo spirito di Francesco, il quale al cap. 23 della Regola prima invita alla vita di penitenza *"tutti gli uomini d'ogni parte della terra, che sono e che saranno"*, la Regola dell'O.f.s. dichiara all'art. 2: *"In seno a detta famiglia francescana, ha una specifica collocazione l'Ordine Francescano Secolare: unione organica di tutte le fraternità cattoliche sparse nel mondo e aperte ad ogni ceto di fedeli"*.

Con lo stesso spirito l'art 13 chiede ai francescani secolari: *"accolgano tutti gli uomini con animo umile e cortese, come dono del Signore e immagine di Cristo"*. Non si propone

l'accoglienza da parte dei santi ai peccatori, ma un'accoglienza fraterna, umile, gentile e cortese.

I francescani secolari "*chiamati con tutti gli uomini di buona volontà a costruire un mondo più fraterno*" (art 14) sono pronti a collaborare con tutti "*fiduciosi nella presenza del germe divino che è nell'uomo*" (art 19).

Tutto l'insieme delle Costituzioni esige nei francescani questa fiducia e quindi la disponibilità più sincera al dialogo e alla collaborazione. La fede in Dio, Padre di tutti, l'amore a Cristo, primogenito fra tanti fratelli, l'appartenenza alla Chiesa, sacramento universale di salvezza, vanno vissute come il vero fondamento della fratellanza universale e della speranza nella chiamata di tutti alla salvezza (cfr art 12; 1; 14; 18; 23).

L'appellativo dato a Francesco di "*fratello di tutti gli uomini*" può essere per noi segno di un progetto divino per tutti i seguaci di Francesco, essere testimoni del Dio amore e del suo disegno di fare di tutti un unico Popolo. Fedeltà a Francesco è vivere il Vangelo con lo stile radicale e gioioso di Francesco e, come lui, con il cuore aperto a tutti.

C'è una verità che fa fatica ad entrare nella nostra testa: Dio è esigente.

Gesù non ha fatto complimenti nel dircelo chiaro: Dio è così esigente che pesa nel suo giudizio ogni nostro pensiero, ogni nostra parola, ogni nostra azione: "*Io vi dico che di ogni parola infondata gli uomini renderanno conto nel giorno del giudizio, poichè in base alle tue parole sarai giustificato e in base alle tue parole sarai condannato*" (MT 12, 36-37).

Ma perchè Dio è esigente? Perchè è amore infinito. L'amore vero è esigente, molto esigente. L'amore infinito è esigenza infinita. L'amore di Dio non costringe nessuno, non comanda nessuno, ma obbliga ad una risposta, perchè è amore infinito. Tutto nella fede comincia da qui: dal capire che Dio ci ama di amore infinito, con una tenerezza infinita, con una costanza invincibile; nemmeno i nostri peccati fermano questo amore, lui ci ama sempre, anche se fossimo dei Giuda.

Perciò questo amore esige una risposta, Dio è così esigente che chiama tutti alla santità. Questa chiamata dà un volto nuovo a tutti i nostri problemi umani. Abbiamo un amico alcolizzato? Abbiamo un fratello che ha perso la fede? Dobbiamo sapere con certezza che Dio chiama noi e il nostro amico alcolizzato alla santità. Non possiamo lavarcelo le mani. Abbiamo degli obblighi gravissimi verso la chiamata di Dio alla santità nostra e del nostro amico alcolizzato. E dobbiamo darci da fare.

Se prendiamo la Bibbia troviamo le prove che Dio chiama tutti alla santità.

4 flash della Parola di Dio, importantissimi, su ciò che Dio pretende dall'uomo.

1. Il primo chiamato a una vita di santità è Abramo. Che cosa chiede Dio ad Abramo quando lo chiama? "*Cammina alla mia presenza e sii integro*". Chiediamoci se siamo capaci di osservare con facilità questo comandamento: infatti è la prima formulazione della chiamata solenne dell'uomo alla santità.

2. Poi Dio nel Deuteronomio traccia la regola di vita per tutto il suo popolo: "*Ascolta Israele! Amerai il Signore Dio tuo con tutto il cuore, con tutta l'anima, con tutte le forze*". E' la grande chiamata alla santità. E' il comandamento che svergogna ogni mediocrità per chi ha scelto Dio. Non basta dare qualcosa a Dio. Dio chiede tutto, chiede la santità. E la chiede a tutti.

3. Poi venne Gesù che dice: "*Il primo comandamento è questo: ama Dio con tutto il tuo cuore, con tutta la tua mente, con tutte le tue forze*". Ma poi aggiunge anche: "*Il secondo comandamento è simile al primo: amerai il tuo prossimo come te stesso*". Gesù in sostanza afferma: la regola di santità dettata dal Deuteronomio è valida per sempre, per tutti i tempi, solo ha bisogno di una verifica: come fai a sapere che ami Dio con tutte le tue forze se Dio non lo vedi? "*Ama dunque il tuo prossimo che vedi e sarai sicuro di amare Dio che non vedi*" (1 Gv 4,20). Cioè, l'amore di Dio è un amore con i piedi per terra. Sì, amare Dio con tutte le proprie forze ma cercando di amare anche i fratelli con tutte le forze, cioè come ami te stesso. Ecco la via della santità secondo Gesù. E poi Gesù fa una precisazione ancora più dura: quando presenta le Beatitudini, che sono nient'altro che un trattato per la santità (un trattato sul primato dell'amore), le riassumerà tutte dicendo: siate perfetti come è perfetto il Padre vostro che è nei cieli!

4. Poi venne la Chiesa. Nel I secolo, per bocca di San Paolo ci viene detto: *"Il Padre ci ha benedetti in Cristo con ogni benedizione spirituale. In lui ci ha scelti prima della creazione del mondo, a essere santi e senza macchia nella carità"* Paolo impiegherà tutta la vita a chiamare i cristiani alla santità, parlerà di uomo vecchio sepolto nel Battesimo e di uomo nuovo che dovrà nascere in ogni cristiano. E a chi tentennerà di fronte a questo ideale di santità, butterà in faccia il suo richiamo che, dopo il Battesimo, *"non sono più io che vivo ma è Cristo che vive in me"*.

Ma oggi, la Chiesa, osa ancora parlare di santità? Sì, perchè *"Cristo è lo stesso, ieri oggi e sempre"*, e allora la Chiesa di Dio parla esattamente come parlava Cristo, osa proporre a tutti i cristiani la santità.